





1679, 2.  
2 /

NEL NOME DEL SIGNORE!

ORATIONE

della

GRAND' ECCEL-  
LENZA DELLE CREA-  
TURE,

e dell'

AMMIRABILE DI-  
VINA SAPIENZA CHE SI  
VEDE IN ESSE,

Già composta, e recitata li II. Gennaro M. DC. LXXIX.

da

ERNESTO COLERO,

Cultor di Legge,  
nel publico Auditorio Maggiore  
della Celebre

ACADEMIA DI GENA.

---

Ristampata per GIOVANNI RIDEL, Stampatore  
della Corte.

DRESDA, M. DC. XCV.

*All' Eccellentissimo Signore,*

*Padre mio Osservandissimo*

*Il Signore*

**GIOVAN GASPARO  
DI LOS,**

*Signor di Röhrsdorff,*

*Di S. A. E. di Sassonia*

*Configliere delle Appellazioni Gra-  
vissimo,*

*e del*

*Serenissimo Prencipe,*

**GIOVAN ADOLFO,**

*Duca di Sassonia &c,*

**Gran Maresciallo e Primo Ministro**

*&c,*

*Ristampato per GIOVANNI RIBEL, Stampatore  
della Corte.*

*DRESDA M. DC. CC. X.*

ECCELLENTISSIMO SIGNORE,



Vando hò havuto il grand' honore e la benigna fortuna di far riverenza à V.E. si compiacque di mostrarmi tanta affettione e favore mai meritato, che da questo tempo hò sempre cercato occasione, di far veder la mia humilissima osservanza e dovuta gratitudine. Mà non essendomi punto trovato habile sin' adesso, à renderne servitii aggradevoli à V.E. hò finalmente preso l'ardire, d'offrirLe riverentemente questa Oratione ristampata, già composta per essercitio della Lingua, e per esaltarne la Gloria d' Iddio, che deve esser l' unico bersaglio di tutte le nostre facende.

E che cosa si potrebbe presentare ad un Cavaliere compito e primo Ministro di Stato, che sostiene non solamente con gran riputatione i più rilevanti maneggi e  
le più

le più conspicue cariche d' un Gran Duca di Sassonia; mà che hà ancora buonissima cognitione delle lingue straniere, e veduto con frutto i paeli rinomati per tutto il mondo?

Supplico dunque divotamente V. E. di veder con buon occhio questa picciola offerta, e di riguardarne più il puro affetto e la buona intentione, ch' il vile prezzo; si degni di patrocinar col suo gran credito una persona, che prende tutto il suo ricorso à Lei. Intanto, porgendo incessanti voti al Sovrano Largitore di ogni bene, e di sempre rinnovata felicità per il nostro **FEDERICO AGOSTO**, Heroe Fortissimo, e'l nostro **GIOVAN ADOLFO**, Principe Religiosissimo, come anco per tutta l' illustrissima Casa di V. E. mi rassegnò intieramente sotto l' aura del di Lei Patrocinio, restando per sempre

Di V. E.

*Humilissimo e divotissimo servitore.*

**ERNESTO COLERO**, Lic. di Leg.



Magnifico Rettore, Molto Reverendi,  
Nobilissimi, Consultissimi, Esperientissimi, Eccel-  
lentissimi, Reverendi, Clarissimi, con tutto il resto  
di questa nobile, degna & erudita corona  
di Signori Studenti.

gni volta che io vedo le maravigliose o-  
pere e creature del Grand'Iddio, con gli occhi  
del corpo, e le guardo e confidero con quelli  
dell'intelletto, io non so che cosa devo prima  
ammirar in esse. Perche quanto più le rimi-  
ro, tanto meno posso comprendere la loro somma perfet-  
tione, grand'eccellenza, & ineffabile utilità. Riguardan-  
do con la mente questa bellissima machina del grand'Uni-  
verso, io non trovo niente più elegante, niente più fermo,  
e niente più ammirabile di essa. Poiche questo maravigli-  
oso e splendidissimo Teatro è composto tanto accurata-  
mente, ch' il Momo istesso non lo potrebbe in conto veruno  
biasimare. Alzando la vista al chiaro Cielo, à quel Reggio  
Palazzo, io lo vedo ornatissimo come di pretiosissime gem-  
me, che sono quei corpi lucidissimi, dico gli astri, girandosi  
continuamente sopra di noi, come grandissime ruote cele-  
sti. E questi corpi così sublimi, non ci son posti per il solo  
ornamento, come nelle stanze e sale i bei ritratti e pitture;

A 3

ma

ma per illuminar e chiarir col loro lume le nostre oscure e dense tenebre, e per misurar con il lor corso, le varie mutationi del tempo. Chi può guardare quel grandissimo lume celeste, il chiarissimo Sole dico, senza somma ammirazione? Tanto è il suo splendore, che nissun' occhio nè d'huomini, nè di quadrupedi, nè d'uccelli, eccetto quelli dell'aquila, lo possono soffrire. Egli è sì ardente in alcuni luoghi, come in Africa, Etiopia, Libia, e nei deserti d'Arabia, che brugia e gli huomini e le bestie, e che passa quasi il fuoco medesimo nell'ardore; Il corso suo è speditissimo e velocissimo, dimaniera che quel fortissimo & infatigabile Corsiere, può far un viaggio di ducento sette mila leghe in un' hora. Egli voltato da Oriente per Mezzodi ad Occidente, ci definisce col rapidissimo suo corso i tempi, la primavera, l'autunno, l'estate, e l'inverno. Quando egli si levo, discuote la tristezza del cielo, rallegra tutti gli altri astri, e fa crescere tutti i frutti della terra, con la sua gratissima presenza. L'effetto di questo Pianeta fa, c' havendo noi il longhissimo giorno, gli Antipodi habbiano il più corto: & havendo eglino il longhissimo giorno, noi habbiamo la notte longhissima. Il Sole opera, che facendo freddo, e giorno appresso di loro, noi habbiamo la state e la notte. Che diremo dell' altre lucenti faci celesti? Elleno sono stupende e mirabili, tanto per la loro incredibile grandezza, come per la loro ineffabile volubilità, & ammirabile ordine, che tengono nel lor corso. Imperoche l'affabile Mercurio assolve il suo corso in un' anno, quel che fa anche la gratiosa Venere; il furioso Marte trascorre il suo periodo in due e mezzo; e l'agghiacciato Saturno in trenta. Il più basso di questi Pianeti è la Luna, che ci misura, e fa accuratamente i mesi. In questa anco Iddio mostra la sua ammirabile Sapienza, havendole conceduto una gran virtù nelle creature sublinari, Imperoche crescendo quella, crescono  
anche

anche negli offi nostri le midolle, ne' capi il cervello, e ne' corpi gli humori, e decrescendo ella, si diminuisce il tutto, e patisce gran danno. Anco i semplici villani fanno bene; ch' il legno tagliato, crescendo la luna, non è accommodato, per fabricarne case, essendo rosicato da vermicelli per cagione del tropo humore; e che si deve ben offervare l' tempo di quella, volendo seminar legumi. La carne de' gambari, delle ostrighe e delle cappe, è più suave, & hà più di succo crescendola luna; e decrescendo ella, anche quelli decrescono, e perdono tutta l'alor bontà. Chi dormono nel lume della luna, sono travagliati da catarri, e da gravezza di testa: nel plenilunio la pericolosa epilessia cresce, & agli hidropici il più delle volte, incirca il plenilunio, sopra stà la morte. Di ciò si vede ancora una grand' eccellenza & ammirabile sapienza del Grand' Dio negli astri, havendo loro dato una certa virtù d'inclinar gli huomini all' operare in diverse maniere, il che però non si fa forzatamente, potendo eglino evitar il male, e promover il bene, seguitando la retta ragione. La medesima eccellenza e sapienza il Sommo Iddio ci mostra anco nelle stelle erranti, o nelle comete, ch' egli produce d' un modo sì maraviglioso, che quasi tutti i Fifici e Matematici non sono d'accordo nelle cagioni di quelle. Queste sono per le quali, essendo egli corrucciato contro i nostri peccati, ci significa la pena, le sanguinose battaglie, la rabbiosa fame, la contagiosa peste, & altre sorti di pene. Io lascio adesso la grand' eccellenza & ammirabile sapienza del Grand' Iddio nelle altre stelle Fisse, e nei dodici Segni del Zodiaco, e vengo à quella degli Elementi.

Che cosa è più utile, più eccellente dell' acqua, e della terra? più necessaria dell' aria? più attivo del fuoco? Una gran maraviglia si vede in questo sottilissimo e leggerissimo elemento. Percioche egli penetra con la soma sua sottigliezza & ardore il ferro, acciaio, e tutti i metalli quantunque durissimi

riffimi. Essendo l'acqua e l'aria infettata, nissuna creatura  
ci può vivere; mà muojono e gli huomini, e le bestie, e tut-  
ti gli uccelli sotto il cielo. Quale miseria era in Egitto, essen-  
do tutte le acque mutate in sangue? E come la grandezza  
di quella è stupenda nell'Oceano; così le sue onde sono hor-  
ribili, massimamente frà le sue braccia. Elleno agitate dal  
fiero turbine, corrono come gran case e torri, & inodano  
talhora tutt'un paëse, come in Grecia in tempo di Deuca-  
lione. Certo non par possibile alla nostra inferma ragio-  
ne, che si trovino acque sopra il cielo; mà affermandolo la  
Scrittura Sacra, chi non si maravigliarebbe dell' ammirabi-  
le sapienza divina? Chi non direbbe col Profeta Regio: Si-  
gnore, come sono incomprendibili tutte le tue opere?  
Lodate voi cieli per tutto, e voi acque, & acque che sete so-  
pra il cielo. Chi non comminciarebbe coi tre giovani nell'  
infocato forno? Lodate il Signor voi Angeli del Signore,  
glorificate, e celebratelo eternamente. Tutte le acque del  
cielo predicate, preconizzate, e magnificatelo eternamente.  
E degno di memoria quel che affermano Venero, Agri-  
cola, & altri Autori degni di fede, che in Buda l'acqua è cal-  
da, e che tuttauia si trovano pesci in essa, i quali posti in ac-  
qua fredda muojono. Dicesi, ch'in Etiopia si trova un la-  
co, che diventi tre volte il giorno amaro e salso, e di notte  
dolce. Il celeberrimo Plinio racconta di Liceste, fiume in  
Macedonia che cagioni l'imbriachezza come il vino; il che  
conferma il famosissimo Poëta Ovidio, così cantando:

Hinc fluit effectu dispar Lyncestius amnis,  
Quem quicumque parùm moderatò gutture traxit,  
Haud aliter titubat, quam si mera vina bibisset,  
Nel contrario il medesimo Poëta canta così del Clitorio,  
che causa il disgusto del vino:  
Clitorio quicumque sitim de fonte levarit,  
Vina fugit, gaudetque meris abstemius undis.

Chi

Chi ignora quel che si dice delle due fontane in Beotia, delle quali il Lete fa, che si scordi d' ogni cosa, e l'altra conforta la memoria? Lascio adesso gli ammirabili effetti delle fontane in Tessalia, che guariscono ogni forte di malattia, e di piaghetanto degli huomini, come delle bestie; taccio come una fa rabbiare, il che si dice ancora d' una fontana nell' Isola di Cea; non dirò come il Lico in Sicilia amazza presto gli huomini, buttati in essa. Ed di queste fonti d' acque maravigliose, se ne trovano ancora più, le di cui cagioni son difficili ad investigare. Alcuni dicono, che ciò sia l' effetto del Mercurio; altri, che siano gli spiriti; altri, gli atomi mescolati con l' acqua, che effettuano tutto questo. Veramente, non è men mirabile che terribile, di udir la gran pugna del freddo col caldo nel tuono. Quando egli si muove col suo horribile fracasso, tutti gli huomini, e tutte le bestie tremano di paura. Egli penetra con la sua mirabile violenza, & horrenda pietra fulminante i durissimi oggetti, & abbatte tutto quel che trova. Niente è più horribile e spaventevole, che quando l' effalationi sulfuree accese fanno i baleni e folgori, e quando il fulmine lampeggia, e bruccia tutte le cose che tocca. Chi non tremarebbe di spavento, udendo il terremoto, che rovina talhora grandissime città, spatiosissimi campi, e bellissimi giardini; Chi non paventarebbe, intendendo scaramucciar fieramente insieme i rovinosi turbini, e gl' impetuosi venti, che dissipano, calpestrano, e fanno ogni cosa in pezzi? Et essendo questa Materia del mio Argomento sì nobile, sì eccellente, e degnissima de' precetti della Retorica, è stata il motivo della mia semplice oratione. Doppo haver dunque pregato humilissimamente le S. S. VV. U. H. della beneyola vostra

B

stra attentione, io verrò all' Argomento |stesso, e vi presenterò brevemente la grand' Eccellenza, e l' ammirabile Sapienza del Sommo Iddio nelle Creature; mentre mi fò da capo.

Questa somma Sapienza noi vediamo nel confuso chaos, del qual Iddio hà formato tutte le cose, la spatiosissima terra, e'l lucidissimo cielo, la splendida sedia, e chiara habitatione de' beati e de' santissimi Angeli. Questi! questi! sono le creature, nelle quali egli mostra ai mortali la sua ineffabile Sapienza. Poiche eglino sono i più savi, i più perfetti, & i più forti di tutte le altre creature. Il numero di quei ammirabili Eroi è ( come parla la Scrittura Sacra, ) mille mila di migliaia. Guardate come sono fatti quei celesti Messaggieri, per la mirabile Sapienza Divina, in una maravigliosa Eccellenza e somma Perfettione. E come il grand' Iddio hà fatto i suoi servitori, gli Angeli di co, d' una tal maravigliosa Eccellenza, così hà fatto anche tutte le altre creature. Imperoche non si trova alcun difetto nelle Creature nè di sopra, nè di sotto la terra, nè in quelle del tumido Mare. Egli hà ornato alcune d' un' affatto maravigliosa grandezza, come fra le bestie gli elefanti, & i cameli; alcune sono d' una mirabile leggerezza, e d' una longhissima vita, come i cervi; altre d' una grandissima ferocità, come i leopardi, i tigri, e gli orsi; altre d' una maravigliosa & acutissima vista, come i linci. A tutti questi egli hà dato in Re, il Leone, che hà la superiorità sopra tutte le bestie, e che con la sua estrema fierazza e destrezza, supera tutte le fiere della terra. Quando egli comincia à ruggire, tutte le bestie ( come affermano i sagacissimi Fisici ) hanno una tal paura, che s' arrestano, e non possono scampare. Tanta è la sua fierazza, che  
haven.

havendo gran fame, egli vâ ai villaggi, & alle case de' vil-  
lani, e de' pastori per lacerarli. Ma benche egli sia molto  
fiero, è tuttavolta ornato d'un' animo, come parla Aristote-  
le, generosissimo, il qual' ama grandemente gli huomi-  
ni. Di questo sommo amore verso gli huomini, gli histori-  
ografi raccontano ammirabili essempli, che io per brevità  
passo sotto silenzio.

Oltre di ciò si vede anco una grand' Eccellenza, & am-  
mirabile Sapienza del Sommo Dio negli uccelli. Egli è  
impossibile di raccontar la maravigliosa bellezza di tante  
forti d' uccelli: qui bisogna un Demostene, un Cicerone,  
per de scrivere degna e perfettamente la loro maravigli-  
osa natura e somma utilità. Alcuni sono creati  
per fervir agli huomini d'un delicato cibo, alcuni per  
ricrearli col dolcissimo loro canto. Che cosa è più  
bella, che vedere le dipinte piume del superbo  
pavone, sì formose e stellate che Appelle istesso non  
le potrebbe dipingere più belle. Egli è un miracolo del-  
la natura, che lo struzzo può digerire nel suo stomaco del  
ferro, e che la rarissima manuca non si vede ch' una volta  
l'anno. Mâ frâ tutti gli uccelli che volano sotto il cielo, ve-  
desi una gran maraviglia nell' Aquila, Rè degli uccelli.  
Poiche ella è la più generosa, e la più veloce di tutti gli altri  
uccelli. Or benche i cervi & i tori siano grandi, & armati  
di teste cornute, e di osi fortissimi, & i dragoni estrema-  
mente fieri e velenosi, nondimeno ella non hà paura di  
pugnar con essi. Di più, ella hà una tanta acutezza di vi-  
sta, che trà tutte le creature nel mondo, può sola guardare  
i chiari raggi dello splendente sole. La natura sagace l' hà  
anco donata d' una sì gran velocità, che oltre il veder, nel-



la somma regione dell' aëre, i più piccioli uccelli in terra, & i più piccioli pesci nel mare, ella può, benche sia si lontana da' nostri occhi, che appena possiamo scorgerla, in ũ momento esser alla preda. Non posso passar sotto silenzio la somma Divina Sapienza nelle rondinelle, le quali non si putrefanno in tanto tempo sotto l'acqua, ò trà gli scogli; mà sono maravigliosamente conservate da lei. Un' essemplio dell' ammirabile Sapienza Divina si vede ancora nelle cicogne; perch' ella lor mostra la via di volar in paesi lontaniſſimi, per haver da nutrir, e cibarsi, e per non lasciar perire alcuna specie delle sue creature. Parimente c' insegna con l' essemplio di loro polli, gratissimi verso i loroparenti, la più bella virtù, che è la gratitudine. Percioche è noto, che non gli abandonano mai, essendo divenuti vecchi, e non potendo più ben volare; mà li portano con le ale, affinche vengano nel paese bramato, e non caschino, e periscano nel mare. Che dirò della grand' Eccellenza degli uccelli, che imitano gli huomini nel parlare? Ludovico Nonio e Plutarco, discorrendo della solertia degli animali, affermano, che gli storioni, e le cornici hanno imparato à parlare; nel che consentono Plinio, & il dottissimo Scaligero, dicendo quello l' istesso de' rossignuoli, che hanno parlato Latino e Greco; e questo delle piche, e de' tordi, Girolamo Rarorio, nel Trattato della Ragione de' Bruti, fa mentione d' un papagallo, che hà parlato, e ringratiato le genti, che lo salutavano, & anchora che egli hà saputo il Simbolo Apostolico. Constantino Manasse e Gregorio Cedrone raccontano negli Annali, che l' Imperator Basilio Macedone, havendo fatto metter in prigione il suo figliuolo Leone, detto Filosofo, per la falsa accusa di Saberino, accade, che il papagallo, stando l' Imperatore

tore

tore à tavola coi suoi Configlieri, gridava alcune volte:  
Αἰ! αὐ κύειε λέον! il che intendendo i Configlieri, tacquero;  
l' Imperator dimandando la cagion di questo silentio, ri-  
spose un certo così: Una bestia piange la disgratia del suo  
Patron Leone, e noi ci scordiamo dell' innocente. Inten-  
dendo questo l' Imperadore, comandò loro di star allegri,  
dicendo, che tutto andrebbe ben quanto à Leone, e lo fece  
tosto uelcir dalla carcere, rendendogli la pristina dignità.  
Di questo parlare degli uccelli, i sagacissimi Scrutatori del-  
la natura non sono d' accordo, dicendo alcuni, che ne sia  
la ragione la lingua un poco larga; altri, che queste bestie  
habbiano una speciale mascella, non formata come quel-  
la degli altri animali. Il Generosissimo e Sapientissimo  
Bacono di Verulamio pensa, che questo venga più dall'  
accurata attentione degli uccelli, che dall' habilità della  
lingua.

Questo sia detto della grand' Eccellenza & ammirabile  
Sapienza del grand' Iddio negli uccelli, vengo adesso à  
quella delle creature nello spatioso Oceano. Senza parlar  
delle innumerabili sorti di pesci, e di lor somma utilità, io  
non posso passar sotto silentio le grandissime balene, che  
sopravanzano tutte le altre creature in grandezza. Elle-  
no hanno tante forze, che' essendo sdegnate, e muovendo  
il mare impetuoso, scuotono con la coda i gran vascelli. Può  
ben passar come cosa strana, quel che scrivono alcuni Au-  
tori degni di fede del volare di certi pesci, trà quali il Si-  
gnor Orfino ( detto altrimenti Βάρ ) nel Diario della Na-  
vigatione di nove anni scrive così: In quella contrada  
era una quantità di pesci volanti, di grandezza come un'a-  
renga, mà un poco più longhi e tondi, havendo le ale co-  
me i vipistrelli, con quali possono volare cento ò ducento

B 3

passi



passi: cioè tanto, che le loro ale diventano secche, e cascano nel mare, come ne caddero nel nostro vascello. Mà fra tutti gli animali viventi in terra & in acqua, è il più veloce il delfino; Però egli è ancora chiamato da Fisici Rè degli aquatili, il qual, havendo fame, riempisce tutto il mare delle sua paura. Plinio lo chiama più veloce dell' uccello, e della faetta, e per il suo grand' amore verso gli huomini è loro amico. In questo pescenissuna cosa è più maravigliosa, che haver una voce. Or benche si dica per cummun proverbio: Più muto del pesce, nientedimeno i sagacissimi Fisici raccontano, ch' egli riempisca sovente col suo gran boato grandissimi luoghi nel mare. La somma Sapienza del grand' Iddio riluce anche negli animali velenosi, nei dragoni e basilischi; Percioche è gran maraviglia, che questi possano amazzare gli huomini e le bestie, col loro fermo guardare, e quelli solamente col loro fiato, ò velenata lena. Acio si può ben aggiungere quel, che affermano Autori non men dotti che stimati, comme il grande Scaligero, e l' Franzion de' dragoni e serpenti alati, e del lor volare. Tra questi Girolamo Benzo, nelle Historie del nuovo Mondo, e della Navigatione de' Francesi in Florida, ne discorre in questa maniera: Hò osservato, dice egli, ch' alcun di nostri, non lontano d'un bosco, amazzò un serpente alato; Le cui ale, come anche quelle degli altri, erano formate, ch'eglino si potevano elevar con esse evolare, mà molto basso. In oltre questi terribili animali hanno non solamente questo speciale nel volare; mà ancora una incredibile grandezza. Or il gia più volte allegato Plinio racconta, ch' in India siano de' serpenti d'una sì maravigliosa grandezza, ch' eglino possono divorar un toro e cervo intiero. Niceforo fa  
men-

mentione d' un dragone d' una tal grandezza, che otto  
paia di buoi, l' hanno appena potuto muover dal luo-  
go. E quel che più è, si vede anco una grand' Eccellenza  
e maravigliosa Sapienza Divina, in alcuni vermicelli e mo-  
sche. Perche se bene le api siano picciole mosche, tutta-  
via fanno quel dolce succo, del mele. Senza parlar delle  
artificiose tele e delle sottili reti degli aragni, io no posso  
tacere l' ammirando essemplio della gran diligenza e pru-  
denza delle picciolette & attive formiche. Poiche elleno  
portano diligentemente in ogni tempo, durante la state,  
micolini o pezzoletti, per haver da magniar nell' inverno.  
Qual cosa si trova più maravigliosa. de' piccioli vermi e bi-  
gatti, che fanno la seta, la materia di pretiosissime vesti de' re e  
Monarchi dell' universo? Così tutto il mondo è pieno di ma-  
ravigliose opere e creature, che menano al profondo ma-  
re della sapienza e providenza del Creatore, come elegan-  
tamente ne discorre il Signor CAFFA nella sua MORALE.

Mà doppo haver parlato della grand' Eccellenza delle  
bestie, degli uccelli, dei pesci e vermi, l' ordine ricerca, che  
noi parliamo adesso delle creature inanimate, tanto di so-  
pra, che di sotto la terra. Le altissime montagne, l' aëro  
Olimpo & Appennino l' infocato Vesuvio & Etna, con gl'  
inaccessibili scogli e rocche, sono quasi gran miracoli a no-  
stri occhi. La maravigliosa Divina Sapienza, ne hà com-  
pito alcuni di buonissimi metalli, di varie gemme d' un in-  
estimabile prezzo, come di diamanti, di carbencoli, di ru-  
bini e torchese, i quali rilucono e lampeggiano, come le  
chiarissime stelle nell' alto cielo. Che cosa è più ammirabi-  
le, che tirar & estrarere delle miniere il duro ferro, il molle  
stagno e piombo, e l' oro, ch' è il più perfetto e più puro di  
tutti i metalli? Questo benche sia alcune volte posto nel for-  
no

no, non dimeno il fuoco non lo bruggia, e non perde niente della sua sostanza ò essenza. Non vi è cosa piu stupenda, che veder e toccare il liquido argento vivo. Or sia che noi lo versiamo sù qualche cosa, ò che vi sommerghiamo alcuna in esso, ò che noi l' inacquiamo, tuttavia non è bagnato. Io tacerò adesso le varie nature, ed i mirabili effetti di utilissimi fughì di montagne, del Mercurio, dell' arsenico, del salnitro, & di altre sorte innumerabili, e verrò all' Eccellenza degli alberi e de i frutti loro.

In quei si trova ancora una gran Sapienza del Sommo Iddio. Imperioche come gli huomini hanno la pelle, la carne, gli offi, le midolle, le vene e' i sangve: Così gli alberi hanno quasi le medesime cose, ò almeno la più parte di queste. Eglino hanno la corteccia in luogo di pelle: sotto vi è una materia alquanto molle, che serve per carne immediatamente: poi si trova il legno che è l'osso, e dentro vi si vedono le midolle col succo. Di questi alcuni ci danno del cibo e della bevanda; altri ci danno delle legna per apprestar il cibo, e per difenderci dal freddo nel nostro freddo inverno; alcuni ci servono di medicina e recreatione, come il balsami, gli olibani, i rosai, i cedri, i mirti con le palme. Niente è più giocondo, che vedere tutti questi alberi, come verdegghiano e crescono nella primavera; come le loro frondi, foglie e fiori sono sì vaghi, che nissun pittore li potrebbe dipingere più belli: Non è un gran piacere, di veder gli arbori carichi di mille sorti di frutti? Oltre di questo si trovano varie nature negli arbori. Cornelio Valeriano fa mentione delle viti, ch'elleno sono bastevoli di circondar tutt' una villa, e Plinio ch'elleno non hanno fine di crescere. I cedri & i pini inalzano  
super

superbi le loro teste, e non temono degli horrendi fulmini, di terribili affalti, nè degli attachi di turbini & impetuosi venti; Eglino si sforzano di crescere in una sì maravigliosa grandezza, sin' ad ugualirsi ai monti altissimi. Nissuna cosa è più mirabile, come testificano i Fisici, degli allori, che odiano il freddo in ogni altra terra, e non lo fuggono su l' Olimpo, e de' cedri che amano i freddissimi monti. Non è possibile di esprimere la varia natura, e l' ammirabili qualità degli alberi; come gli abietti e castagni amano i monti, rifiutati da' frassini e dagli olmi: come i salici vogliono luoghi aquosi, odiati da cipressi. Che cosa è più maravigliosa dell' hedera, del tamarice, e dell' olivo, che sempre verdeggiano, e non temono il freddissimo inverno. Mà in tutti gli arbori non vi è maggior maraviglia, che quel, che affermano Nierembergerio e Kirchmaiero del maraviglioso albero nel Perù, il qual predice la morte ai malati. Questo conferma un Nobile, che hà soggiornato molti anni in questa provincia, che sia verissimo, essendo un costume fra gl' Indiani di servirsene nelle malatie.

Noi vediamo ancora una gran perfettione e maravigliosa Sapienza del Grand' Iddio nei bei fiori, nelle odorifere herbe, e saporite gramegne, tanto in queste de' nostri giardini, come in quelle di campagna. A chi eglino non arridono oltre modo nell' Aprile e nel Maggio, nei quali mesi la terra scuopre le nascose ricchezze, che haveva racchiuse. Eglino godendo la giocondità della primavera, si sforzano à mostrar di fuori il contento, che sentono di dentro, & insuperbiscono per parlar così, con la loro bellezza. Le rose, i gigli convalli, le viole, li garoffoni, & altre mille forti di piante

C

e fio-

e fiore, rendono un ammirabile odore, & apportano una incredibile allegrezza all' animo nostro. La loro ineffabile bellezza naturale, supera tutta la beltà, formosità e magnificenza dell' arte. Però le Sacre Lettere confermano, che i gigli sono più magnificamente vestiti che Salomone in tutta la sua maestà. O somma divina sapienza! O infinita bontà! O maraviglioso amore verso gli huomini! Il Sommo Iddio ci dà non solamente le biade, per poter nodrire il corpo nostro infermo; mà anco tante sorti d' aromati, e di herbe medicinali per amor della nostra sanità. Di questi egli hà ordonato alcune per medicare agli occhi; alcune per aggiutar il cervello; altre per foccorrere il cuore, & altre per discacciare altre malatie. Una gran maraviglia si trova nel papavero; havendo egli la virtù e proprietà d' addormentar & istupidire. Io non dirò adesso delle diverse qualità dell' herbe e dei fiori, come questo hà del freddo, quello del caldo; come nell' uno si trova la dolcezza nell' altro l' acerbità. Imperoche queste qualità sono sì maravigliose, che talhora gli accuratissimi Fisici non fanno renderne la vera ragione. E se si vede l' ammirabile Divina Sapienza nelle creature, certo ella si vede affatto maravigliosa nell' amore e nell' odio trà le creature anco inanimate. E cosa certamente ammirabile, che le viti non si degnano di congiungerfi ad altro albero che all' olmo, ch' elleno non possono sentire l' odor del raffano, mà ben quello del lauro; e che la ruta è così innamorata del fico. Il fuoco si forza d' aggiungerfi al fuoco, la fiamma minore alla maggiore; Li pomi agghiacciati, e buttati in acqua fresca, il freddo interno gli abandona, e s' associa all' esterno. Non  
vuol

vuol trattenerfi il freddo nelle braccia ò ne' piedi, fre-  
gandoli con neve, ovvero mettendoli nell' acqua fredda.  
Che dirò io dell' ammirabile amore trà la calamita e' l  
ferro, la quale tira non solamente il ferro, benchè vi sia  
interposta una tavola; mà si rivolge ancora d' un mo-  
do indicibile & imperscrutabile alle stelle polari, & offer-  
va esattamente la linea di esse. Donde vengono quegli  
encomii dell' ago nautico: Indice dei poli certissimo,  
lume de' vascelli chiarissimo, grandissimo solatio de' ma-  
rinari, abisso della natura impenetrabile, e della mede-  
sima Divina Sapienza e potenza opera imperscrutabile.  
Poiche quell' ago temperato e fregato con la calamita,  
si rivolge verso 'l settentrione, e mostra il polo artico  
come in equilibrio fisso. E maraviglioso à vedere, co-  
me i tori nel luogo ove è amazzato un altro, consisto-  
no, e terribilmente mughiscono; e come i cani veden-  
do l' ucciditore di altri cani tremano e spavantano.  
Non sò che cosa sia più maravigliosa, di quel che scrive  
il rinomato Galeno, ch' il trifolio cotto & applicato al-  
le piaghe, scaccia i dolori di quei, che sono morsicati dal-  
le vipere, e che l' istesso causi ad un sano de' dolori co-  
me à quelli, che sono morsi da esse. Di questo il dottis-  
simo Renodeo si maraviglia molto così parlando: E  
gran maraviglia, dice egli, che gli animali velenosi, ef-  
fendo coi loro corpi del tutto inimici à nostri, & amaz-  
zandoci presto, si curano le loro piaghe per il lor vele-  
no, e che quasi solo ci libera da cotali pericoli. Lascia-  
rò adesso l' antipatia frà le altre bestie, frà la timorosa  
pecora e' l' crudel lupo: frà l' imbecille colomba e' l ra-  
pace astore, e come il gallo, à pena nato, vedendolo  
di lontano, è tutto timido; solamente dirò in poche pa-  
role

role l' ammirabile odio, od amore innato in alcuni huomini. Non è gran cosa quel che afferma il già allegato Renodeo, ch' egli habbia offervato in una matrona nobile, la quale non hà possuto soffrire l' odore di rose senza deliquio di animo? Alcuni abhorriscono tanto di certi cibi e bevande, che non solamente non li possono mangiare ò bere; mà che ancora il solo odore loro è come veleno; altri vedendo certi animali, cominciano à sudare; altri sforzati à vedere persone, che non vogliono, diventano come morti. Così regna il ceco odio trà gli huomini, che con eleganza Catullo ne canta in questa maniera:

Non amo te Volusi, nec possum dicere quare,

Hoc tantum possum dicere: non amo te.

Mà havendo noi così parlato della grand' Eccellenza & ammirabile Divina Sapienza, che si vede tanto nelle creature inanimate, come nelle animate, resta ancora di parlar in specie di quella, che Iddio Ottimo Massimo fa vedere nell' huomo. Senti adunque ô huomo, che riguardi quel, che è sopra di te? Che scrutini quel, ch' è sotto di te? Che perscruti quel, ch' è attorno à te? Te stesso considera, te stesso guarda, te stesso scruta, te stesso contempla. Imperoche quel ch' è sopra di te, quel ch' è sotto di te, e quel ch' è intorno à te, tutto questo, & ancora più, è dentro di te. Tu solo superi tutto, l' alto, il mezzo e' l' basso. O quanta follia sarebbe, sapere altre cose, & ignorare se stesso! esser huomo, e non sapere quel che appartiene all' huomo. Però, ô Dio Gloriosissimo, dammi à conoscer me, perche conoscer me, è conoscer Te. Imperoche tutto quel che è in me, è da Te. E quando io riguardo l' huomo con la mente

te

te dal capo alle piante e lo rimiro con la vista della prudenza, io non trovo alcun difetto, alcuna difformità, né alcuna cosa à riprendere in esso. Il corpo suo è un soggetto dell' anima ragionevole, il più artificiosamente & il più elegantamente composto. Egli è il più maraviglioso, e' più insigne compendio & estratto del mondo, un eccellente esemplare, modello, & una verissima proua dell' indicibile sapienza dell' Artefice degli Artefici, del Summo Iddio. Poiche in lui si trova un' ammirabile, & incomparabile struttura, unita & congiunta di tante e varie sorti di nervi, di ossi, di muscoli, e di membrane fortissime. Tutti i membri sono formati e proportionati in una conuenevolissima & acconciatissima proportione, & in una bellissima harmonia e concordia. Però l' Apostolo non seppe più elegante esempio, per dimostrar ai Corintii, che dovessero viver in pace senza invidia, e dispreggio trà loro, che quello della grandissima concordia del corpo humano. E questo è verissimo, perche nissun si leva contra dell' altro; anzi viuono sempre d'accordo in pace. Il capo come Sorauno regge, governa, & hà potestà e giurisdittione sopra degli altri membri; Gli occhi e gli orecchi vedono, & odono al capo, alle mani & ai piedi; questi caminano agli occhi, quelle fatigano per il ventre, il qual non stà del tutto in riposo; mà havendo ricevuto quel, che la bocca mangia e gli manda, lo cuoce e digerisce nello stomaco per tutti gli altri membri. Io non voglio adesso discuotere specialmente la nobiltà & eccellenza degli occhi; la grand' utilità delle orecchie; l' ammirabile fortezza delle braccia, dei piedi, e la somma isquisitezza di tutti gli altri membri del corpo nostro; solamen-

te toccarò in poche parole l'eccellenza del capo. Questo è la residenza di tante eccellenti facoltà. L'ammirabile Sapienza del Sommo Iddio ha disposto accuratamente ogni cosa in esso. Ella ha dato la parte d'avanti al senso commune, per pigliar il simulacro o ritratto di tutte le cose udite, viste, gustate, adorate e toccate; ella ha dato la sommità di quello alla fantasia, per giudicar le differenze delle cose; la parte di dietro alla memoria, per ferrar e rinchiudere le cose sentite e giudicate. Che diremo della maravigliosa varietà e maestà della faccia? La faccia è quella, che fa attrahere gli occhi e gli animi di tutti, la faccia è quella, che rende amorosi i cuori martiali e durissimi; è la faccia, ove si vedono i segni d'allegrezza, di tristezza, di paura, di cupidigia e di sdegno. La maestà di questa fa, che le bestie rispettino gli huomini, ch' un fanciullo meni molti tori, e ch' un huomo governi un elefante, come ne discorre dottamente il già allegato Signor Caffa, Padron mio e Precettore sempre colendissimo nel Disc. X. della sua Morale. Però Titelmanno pone anco questo insigne elogio dell' huomo: Sono, dice egli, un gran miracolo tutti i membri, tutti gli organi e tutte le opere dell' huomo. Gli huomini cercano e guardano attoniti i prodigii, tutti siamo cupidi de' miracoli, benchè tutto quel che è dentro di noi, sia una verissima maraviglia, e degna di riguardarla. Noi ci maravigliamo di quelle cose, che veramente non sono maravigliose. E un vero miracolo, chi non si maraviglia dell' huomo. Perch' ecco il capo suo, che Iddio ha aggiunto sopra gli homeri al collo, chi ben intenderà, lo stimerà un grandissimo miracolo; im-

imperoche in esso si fanno tanti maravigliosi opificii, distinti in certe officine sotto il coprimento osseo del solo cranio, che nissuno, nè Físico, nè Medico può scrutarne l'eccellenza, ò degnamente ammirarsene. Che maggior cosa l'ammirabile Divina Sapienza ci poteva fare, che di provederci d'una sì maravigliosa & affatto divina memoria? In oltre ella non ci ha così abbandonato come le bestie, che corrono per gli spatiosi campi e boschi; mà hà tenuto più conto di noi, dandoci la ragione. Che grandezza e quella d'haver un'anima ragionevole & immortale, per la quale noi intendiamo e conosciamo il Sommo Iddio. In questa eccellentissima parte dell'huomo, tiene la sua sedia l'intelletto e la volontà. Per questa noi amiamo e desideriamo le cose buone; per quello noi comprendiamo facilmente le più difficili discipline, le più nobili scienze, le più oscure arti, e le più sublimi cose del mondo. L'intelletto è, che c' insegna e detta, che Iddio Ottimo Massimo è da honorare, che si deve render à ciascun quel che gli appartiene, & che non si deve offendere nissuno. Questo veramente non è una tavola nuda; mà hà i suoi principii e la coscienza, che essamina tutte le attioni, non solamente de' Christiani, mà anco quelle de' gentili, e de' più barbari, che le accusa, tassa, approva, ò condanna secondo le regole dell'intelletto. Guardate V. H. l'ammirabile eccellenza e grand' utilità dell'intelletto, guardate le varie facultà in esso, guardate la somma perfettione dell'anima, e del corpo humano, guardate principalmente la maravigliosa Sapienza Divina nell'huomo.

Con



Con questo io finisco la mia oratione nuda e priva  
d' ogni arte retorica. Havete cosi, V. H. inteso la grand'  
Eccellenza e maraviglio sa Sapienza del Sommo Iddio  
nelle creature in questo spatiofissimo Universo. Non  
altro dunque mi resta, che di render di tutto cuore im-  
mortali gratie, primieramente à Iddio Ottimo Massimo  
Principio e Fine d' ogni bene; doppo agl' *ILLU-  
STRISSIMI E SERENISSIMI PREN-  
CIPÌ, NUTRITORI MUNIFICEN-  
TISSIMI* di questa Celebre Salana, ai quali la Divi-  
na Bontà diffonda largamente la sua benedittione in  
questo nuovo anno, accioche crescano nei loro stati, &  
in ogni compita felicità Viva tutta la *SERENIS-  
SIMA CASA DI SASSONIA, SEM-  
PRE ILLUSTRISSIMA PROTETTRICE  
DELLA VERA FEDE E DELLA PACE!*  
Ringratio ancora il Magnifico Rettore e tutti i Cele-  
berrimi Professori e Dottori. con la presente si nobile, e  
si erudita corona d' Uditori. per la loro benevola pre-  
senza, e per haver si favorevolmente uñdita la mia sfi-  
rita & in eloquente oratione. Questo eccesso di bene-  
volenza come è grande, così mi sforzarò di poter rico-  
noscerlo, se non degnamente, e secondo che merita, al-  
meno secondo le mie forze. Pregando in tanto, che  
la Divina Clemenza con l' abbondanza della sua gratia,  
supplisca il mio defetto, e li colmi in questo nuovo an-  
no di tutte le prosperità, tanto nel temporale, quanto nel-  
lo spirituale. Finalmente fervendomi del concetto dell'  
acutissimo Fifico B. Sperlingo nel fine della sua Fifica,  
tor,

torno à quello, la di cui ammirabile Sapienza hò voluto monſtrare in queſta mia oratione, e dico: O Dio Glo- rioſo, tuo ſia l' honore! tua ſia la gloria! Quanto ſtu- penda e tutta la Natura! Quanto ammirabili ſono le opere delle tue mani Grand' Artefice! O che Tu haveſ- ſi degli ſpettatori fedeli, e ſpeculatori diligenti! Piaceſſe al Cielo, che noi contemplaffimo la Natura, e non ve- neraffimo i delirii degli huomini. Gli huomini non cercano la tua Gloria, anzi la loro; Mà rimane eterna- mente tua la Gloria in tutte le opre tue. Il mondo non conoſce il mondo; e niſſun' ammira, e ſcrutigna quel, che Tu Signor hai voluto, ch'egli perſcruti & ammiri. Mà tua rimane la Gloria, reſta tuo l' Honore. La glo- ria dell' artefice perſiſte nell' opera ſteſſa, benche non ſia oſſervata, nè predicata. Abbiamo perluftrata l' opera tua da ſi lungo tempo prodotta, abbiamo oſſervato per tutto la tua Maeſtà; e tuttavia abbiamo à pena potuto comprendere la milieſima parte dell' arte, che Tu hai monſtrato nella minima pietruccia. Non abbiamo veduto niente di ſuperfluo, niente d' inordinato, niente d' indecoro; mà tutto venuſto, tutto giocondo, tutto degno di riguardar, di notar, e d' ammirarſene. Tu hai creato ſapientemente tutto in numero, in peſo, e miſu- ra, e ſin adeſſo l' hai potentemente conſervato. A Te però, Signor, per queſta inestimabile Sapienza, imper- ſcrutabile Potenza, & ineffabile Clemenza, ſia Honore e Gloria. Sii Tu benedetto nella tua Maeſtà; ſii Tu lo- dato e glorificato nella tua Bontà, adeſſo e ne' ſecoli de' ſecoli, Amen.

HO DETTO.

D

HO



*Al Molto Illustre & Eruditissimo Signore*

Il Sig.<sup>r</sup>

**ERNESTO COLERO,**  
Cultor di Legge solertissimo, Amico,  
Fautor, & Uditor mio Honora-  
tissimo.

**D**El Pesce Lucerna scrive Plin. l. ix. c. xxvii. che *lingva ignea per os exerta tranquillis noctibus lu-  
cet.* Portando dunque molto splendor nella lin-  
gua, fù che gli aggiunse il motto, *à lingua Jubar.*  
Così un' Orator & Academico eccellente il quale da lu-  
me à tutti gli altri, è possente ad illustrar non che la sua  
Patria, mà provincie immense, singolarmente quando  
s'impiega à ben descriver la luce della Divina Sapienza,  
che mirabilmente risplende in tutte le Creature di que-  
sto Universo, come fece con esquisitezza V. S. nella sua  
presente oratione. Di simili Oratori disse con eleganza  
Gregorio, *lingvas habent igneas, quia dum Deum aman-  
dum depingunt, corda audientium inflammant.* Hom.,  
**XXX.** Quindi un' altro famoso Dottore figurò con  
gran giudizio la Remora appiccata alla Nave col mot-  
to, *à Modico non Modicum,* per inferire la forza della  
lingua eloquente, che col dipinger le maravigliose opre  
del Sommo Iddio, (come fece V. S. col gratioso penel-  
lo della sua, nella presente oratione) hà quasi remora.,  
cioè virtù ed energia di fermar e trattener le immense  
Navi delle Città: e delle Republiche istesse, per farle  
correre sul dritto sentiero della Giustitia al loro sommo  
e fo-

e fovrano Monarca, il Glorioso Iddio. Nè solo nella lingua Italiana, mà anche nella Francese V.S. hà la medesima, per non dir maggior energia & eleganza, le quali ambedue congiunte alla sua scienza giuridica, & illustrate dalla candidezza de' suoi costumi, e civiltà del suo trattare, lo costituiscono degn' oggetto dell' amor e benevolenza di Gran Signori e Padroni segnalati. E qui per compimento di questa mia breve & affettuosa congratulatione con V.S. della sua dotta compositione, le priego in questo nuovo anno un cumulo di vere prosperità, restando sempre

Di V.S.

*Prontissima à servirlo*

CARLO CAFFA, D.P.P.





ULB Halle  
003 336 565

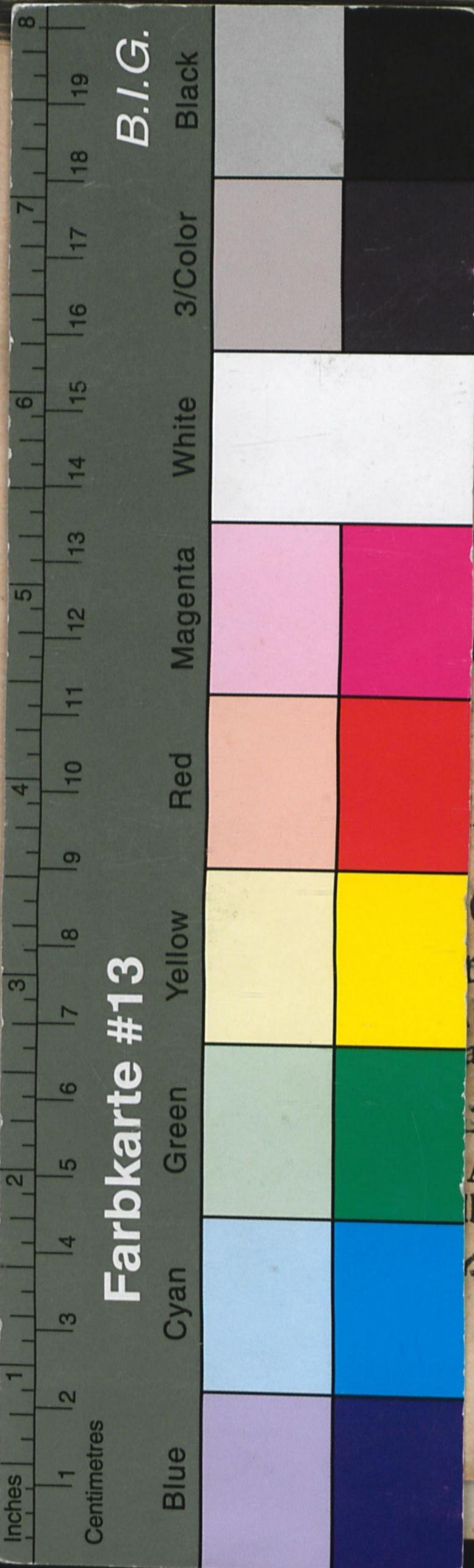
3



VD77







B.I.G.

Farbkarte #13

DEL SIGNORE!

TIONE

della

O' ECCEL-

ELLE CREA-

URE,

e dell'

ABILE DI-

ENZA CHESI

IN ESSE,

il II. Gennaro M. DC. LXXIX.

da

O COLERO,

di Legge,

uditorio Maggiore

a Celebre

IA DI GENA.

ANNI RIDEL, Stampatore  
la Corte.

A, M. DC. XCV.

1679, 2

2

